

IL PAPA E LA GUERRA

LA GUERRA E LA PACE

I.

La misera aiuola, la terra,
di grida suonava di morte,
suonava degli echi di guerra.

E il Veglio vedeva, in ascolto :
vedeva l' orrore, la sorte
premente e il lor tragico volto.

Pur buona la terra con tutti
i mali e l' eterno dolore :
buona era così co' suoi lutti

e il pianto versato in silenzio.
Ed ora ? Fluiva nel cuore
più amara una vena d' assenzio ;

saliva dall' animo anelo
più viva la voce nel cielo.

II.

Francata di torbide cure,
sembrava più augusta, più vera
la voce di pace. Più pure

ciascuno vedea le sue mani
levarsi a una sola preghiera,
sì, fatta per cuori lontani

dal cuore del Padre, per genti
fedeli ed insieme pugnanti
nell'ombra più fosca di eventi.

E il primo dei sogni suoi buoni
vaniva, tornava coi canti
guerreschi e il fragor dei cannoni.

Vaniva il suo regno, di Dio,
del mondo caduto in oblio.

III.

Quel nome ai monarchi ricorre
sul labbro; e a quel nome, le vene
riarse del Veglio percorre

un brivido: guarda. Rimuore
Iddio sulla croce, e serene
parole ripete d' amore.

Rimuore, piegando la testa
sul petto. Ed il pallido erede
del mondo dei cuori ne resta

ferito nel cuore... Gli scende
un velo sugli occhi. Rivede
nell' anima sola: comprende?

Per qualche suprema virtù,
si trova lontano, lassù.

IV.

Son tutti; c'è pure il fratello
nell'umile bianca casetta:
rispose, rispose all'appello.

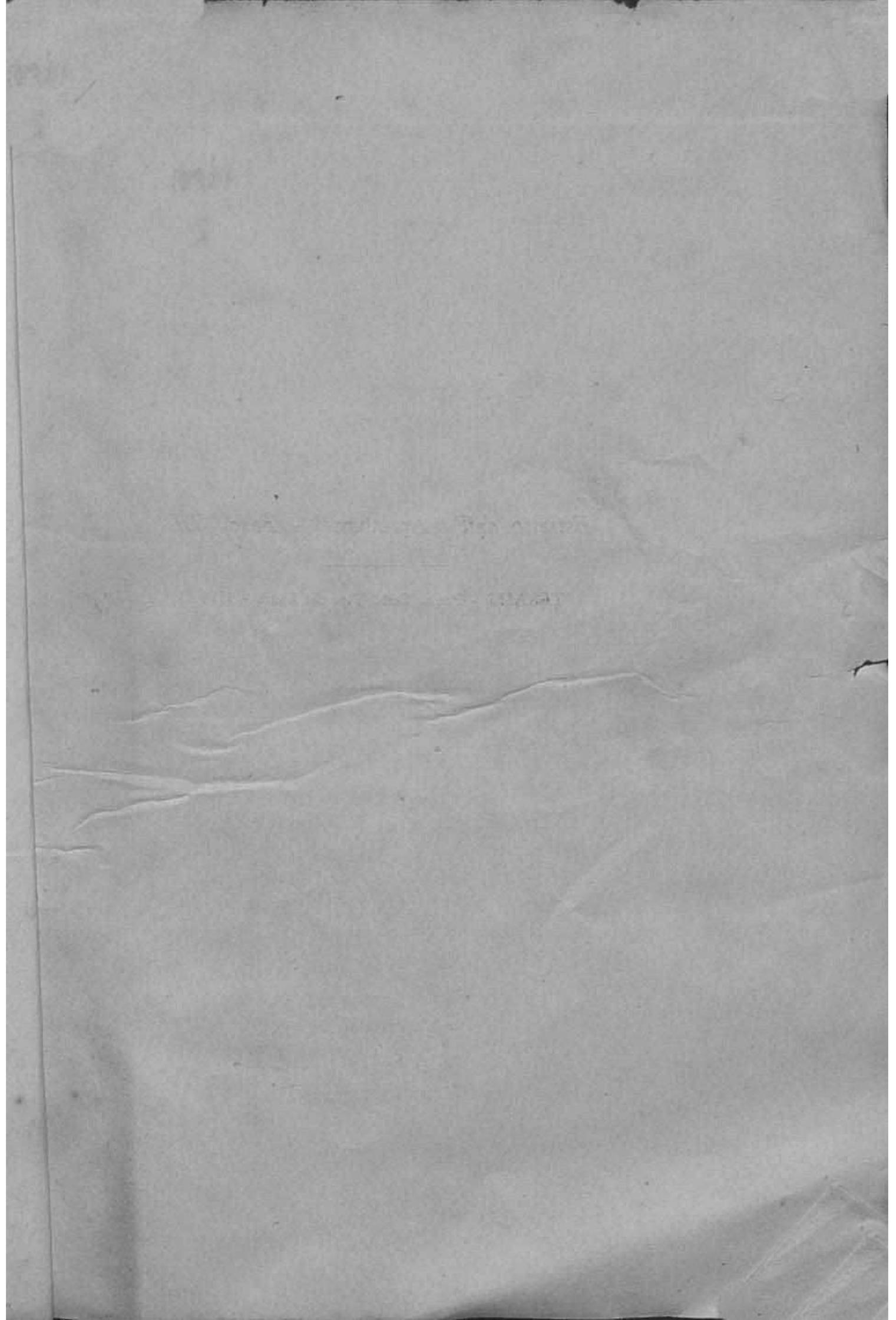
Chiamato l'aveva una volta,
due volte. La trepida fretta
dei passi s'appressa. L'ascolta.

È bello tornarvi vicino;
e come, non sa, non ci pensa.
Ancora ha quel velo divino

sugli occhi, e le cose gli asconde
lontane. Nel cuore un'immensa
luce è sorta. Già gli s'effonde

sul viso; sparì... Dalla pieve,
o bronzo, rimormora lieve.

GIOVANNI DE CAESARIS



Estratto dall' "Aprutium" - Fasc. VII

TERAMO - Prem. Stab. Tip. del Lauro - 1914